



Convegno sulla Missione

# I volti dell'ad Gentes

La Consolata nell'Amazzonia  
colombiana tra i popoli nativi e coloni

P. Angelo Casadei, IMC



Roma, 14-18 ottobre 2019

Missionari e Missionarie della Consolata

## Ritornando a casa

Mentre vi scrivo mi trovo all'inizio del tragitto del fiume Caquetá uno degli affluenti del più "famoso" Rio delle Amazzoni.



*Fiume Caquetá affluente del Rio delle Amazzoni*

Sono a Puerto Rosario – Putumayo – Colombia. Un piccolo gruppo di case lungo il fiume dove silenziosamente ma inesorabilmente la sua corrente ogni anno porta via porzioni di terra, abitazioni ....



*Puerto Rosario*



Lungo il fiume non ci sono gli alberi che possano aiutare a sostenere il terreno e per questo l'erosione degli argini è più rapida.

Questa situazione deriva dalla tipica colonizzazione della Foresta Amazzonica iniziata ai piedi della Cordigliera delle Ande e poi lungo i fiumi che scendono verso la grande pianura dell'Amazzonia.

Sto rientrando nella mia parrocchia di Solano - Caquetá dopo un incontro realizzato in Lago Agrio nella provincia di Sucumbíos, nella zona Amazzonica dell'Ecuador, con le varie comunità dei Missionari della Consolata che prestano il servizio nelle comunità indigene.



*Partecipanti all'Incontro di pastorale indigena Famiglia Consolata (Colombia – Ecuador – Perú) a Lago Agrio dal 2 al 6 di settembre 2019.*

Ci siamo ritrovati per ascoltare i popoli originari che da sempre hanno popolato questi territori.

È lo stesso Taita José Narciso Jamioy Muchavisoy, discendente del popolo originario Kabëng Kamëntsá de Sinbunday – Putumayo, che anima l'incontro: noi missionari rimaniamo in ascolto, ed è in uno di questi dialoghi che Eva Yela, del gruppo Ingana della "riserva" indigena "La Niñera" situata nel territorio della

mia parrocchia “Nuestra Señora de las Mercedes”, che prende la parola e con molta spontaneità racconta la sua esperienza di vita.



“Ho 48 anni, quando ero bambina mia madre e l’anziano (Taita) della comunità ci avevano avvertito di non perdere la nostra lingua, cultura, tradizioni e di non cedere le nostre terre per denaro. Il territorio non si vende fa parte della nostra vita. Oggi sto recuperando la mia lingua e stiamo dialogando con i contadini vicini perché non rovinino la Selva. Il Signore mi ha dato la forza di denunciare le ingiustizie. Oggi stiamo lottando perché non entrino le imprese del petrolio che vogliono sfruttare il nostro territorio e la stessa Selva Amazzonica. Continuamente ci fanno nuove promesse: strade, case, scuole, centri di salute ... ma in cambio ci tolgono

la vita attraverso la distruzione e le contaminazioni delle fonti d’acqua che servono per estrarre lo stesso petrolio”. (1)

La saggezza di questi popoli che da sempre hanno popolato queste terre è straordinaria, hanno vissuto un equilibrio con la Selva che si perde nei Tempi. Il Sole è al centro dell’universo e attorno a lui hanno origine l’uomo e la donna.



*José Narciso Jamioy Muchavisoy, discendente del popolo Originario Kabëng Kamëntsá de Sinbunday – Putumayo, SHINYE = SOLE al centro dell’universo.*

La comunità che si ritrova attorno al fuoco (il sole) è fondamentale nella loro vita.

“Il Pensiero e il Sentimento”, ci diceva il Taita Narciso, “sono come una bicicletta con due ruote: quella del Pensiero e quella dei Sentimenti uniti dalla Spiritualità”. Padre Ezio Roattino, riflettendo su questa spiegazione e facendo una lettura cristiana, identifica questa unione come lo Spirito Santo.



*Esempio della bicicletta, le due ruote il pensiero e il sentimento uniti dallo Spirito.*

Nella vita delle comunità indigene è molto forte la dimensione dello Spirito, ricca di simbologie, che dovremmo ascoltare per scoprire in queste culture i “Semi del Verbo”.

Oggi tutta questa ricchezza rischia di perdersi nella misura in cui queste comunità vengono ogni giorno di più a contatto con la cultura dominante dell’Occidente.

Lungo la Storia sono arrivati in questi territori, considerati terra di nessuno, terra da invadere, altre popolazioni dall’interno del Paese e dalle varie regioni della Colombia. Il loro desiderio è cercare fortuna, un pezzo di terra da coltivare o sfruttare; ma spesso dai coloni sono stati adoperati metodi di coltivazioni inadeguati per questo suolo molto diverso dalle terre fertili della Cordigliera

Colombiana ricca di minerali per le numerosi eruzioni vulcaniche avvenute in ere storiche precedenti.

## **Un accenno di storia**

Questo terra abitata da sempre dai Popoli Indigeni è scoperta dai primi colonizzatori all'inizio della conquista spagnola. Quando arrivano in Colombia ed in seguito nelle regioni del Caquetà e Putumayo, le prime esplorazioni sono delle vere e proprie "avventure" tragiche, che lungo gli anni vanno aumentando, soprattutto per accaparrarsi le ricchezze della Selva come il legname e le pelli pregiati , la china ecc..

L'estrazione del caucciù si è svolta in un clima di violenza che ha portato lo sfruttamento ed il genocidio dei popoli autoctoni, tanto che lo stesso papa Pio X ha dovuto prendere in mano la situazione ed invitare i missionari religiosi ad intervenire (*Enciclica "Lacrimabili statu"*).

Negli anni trenta incomincia la colonizzazione sistematica da parte di gruppi di persone provenienti da tutte le zone della Colombia.

La prima colonizzazione è stata "spontanea" e i coloni si stabiliscono ai piedi della Cordigliera delle Ande.

La seconda tappa del fenomeno migratorio è iniziata nel 1958 ed è chiamata "colonizzazione gestita e diretta", ovvero un processo di spostamenti diretti ed incentivati del Governo, attraverso delle Riforme che hanno stabilito un ordine nell'occupazione di queste terre da parte dei coloni.

Il Governo è intervenuto nella colonizzazione attraverso due agenzie: la 'Caja Agraria' (Caja de credito Agrario Industrial y Minero) e l'"Incora" (Istituto Colombiano de la Reforma Agraria)".

Così scrive Alberto Canzian nel suo libro sul Caquetá che sarà pubblicato prossimamente in Colombia. *"Dei tanti progetti di sviluppo agricolo che verranno proposti quello che prenderà forma e che continuerà lungo la Storia fino ai nostri giorni sarà l'allevamento del bestiame in forma estensiva, in questo territorio è necessario un ettaro di terra per capo di bestiame dove le mucche producono a stento 4 o 5 litri di latte".*(4 p. 98)

A metà degli anni '70 sarà in auge la coltivazione della coca già presente in questo territorio e le cui foglie venivano utilizzate dai popoli originari per i loro riti spirituali.

I coloni invece ne manipolano la foglia per estrarne l'alcaloide della cocaina ed entrare così nel giro del narcotraffico; una risposta al mal-governo a cui questa parte di Colombia è soggetta.

“L'oro bianco” attira di conseguenza molta gente per il guadagno maggiore che ne deriva rispetto ai lavori tradizionali, di per sé già difficili sia per la conformazione del suolo, ma soprattutto per il commercio a causa della mancanza di mezzi e strade e per di più con l'aggravante del disinteresse da parte dello Stato.

In questo traffico si infiltra e prende le redini la stessa Guerriglia ed in modo particolare le Farc-Ep presenti in modo massiccio nella regione.

Iniziano anche le prime esplorazioni del sottosuolo alla ricerca del petrolio, da parte di Compagnie Multinazionali come la Shell e la Texas Petroleum Company.

Questo periodo è un tempo di grande violenza e di molti scontri tra Guerriglia e Stato dove a pagare le conseguenze è la popolazione civile, che come dice un proverbio africano: “Quando due elefanti lottano è l'erba che soffre”.

## **Arriva anche la Chiesa**

La presenza della Chiesa Cattolica si perde nel tempo.

I primi missionari sono quelli dei grandi Ordini Religiosi che arrivano in Colombia accompagnando la colonizzazione dell'America Latina.

Nel Caquetá passano come missionari itineranti i Domenicani, i Francescani e i Gesuiti.

Le missioni residenziali le iniziano i Missionari Cappuccini Catalani.

Questi territori, come abbiamo visto, per vari motivi sono invasi sempre più da coloni provenienti da tutta la Colombia, così scrive Almario Floriano:

*“Qui sono arrivati oltre i “Huilenses”... (la regione immediatamente prima del Caquetá), persone importanti di varie regioni. Proprio il conflitto colombiano-peruviano lo possiamo fissare come una delle cause che hanno originato questo fenomeno dell'immigrazione, insieme alla violenza fratricida dei partiti che è*



Noi Missionari della Consolata, riceviamo in eredità dai missionari Cappuccini Catalani, tutto il Caquetá ed in più le province di Puerto Leguizamo e la Tagua.

I nostri missionari, senza dimenticare le popolazioni indigene, si dedicano principalmente alla cura dei gruppi di coloni che arrivano ad ondate e seguono la colonizzazione lungo la Cordigliera, poi lungo il fiume.

Fin dall'inizio, in modo particolare da parte dello stesso Vescovo Angelo Cuniberti c'è la volontà di accompagnare le Comunità Indigene, e fonderà un "Centro Indigenista" con il duplice scopo di studiare culture, usi, costumi, religione, lingua, tradizioni e storia degli indigeni e di individuare possibili vie di approccio con i vari gruppi nativi sparsi nel territorio.

Viene nominato l'8 febbraio 1951 Vicario Apostolico per la nuova Giurisdizione, chiamata Vicariato Apostolico di Florencia, monsignor Antonio Maria Torasso.

Il 9 dicembre 1985 viene eretta la diocesi di Florencia e nasce il Vicariato Apostolico di San Vicente del Caguán – Puerto Leguizamo che sarà diviso il 21 febbraio del 2013 in Vicariato di San Vicente del Caguán e Vicariato Apostolico di Puerto Leguizamo – Solano, con sede in Puerto Leguizamo nel bel mezzo della Foresta Amazzonica al confine con Perù ed Ecuador.

Il 30 maggio 2019 il Vicariato di San Vicente del Caguán diventa Diocesi e il 13 luglio 2019 il Vicariato di Florencia viene elevato ad Archidiocesi.



*Giurisdizioni ecclesiastiche Sud dell'Amazzonia Colombiana*

Oggi i nostri territori, come in buona parte del Paese e dell'America Latina, sono invasi dalle Sette Evangeliche che confondono e allontanano le persone dalla Chiesa Cattolica e, spesso, le rendono indifferenti ad ogni tipo di fede e ad un impegno sociale che prenda coscienza dei problemi reali delle popolazioni di questa terra.

## **Dove vivo**

La mia parrocchia è situata nel Vicariato Apostolico di Puerto Leguízamo Solano, che a febbraio del prossimo anno compirà 7 anni.

La sua superficie è di 64.000 kmq, ha per strade i fiumi che uniscono questo bellissimo territorio Amazzonico popolato da comunità indigene.

Vorrei concentrare la mia riflessione soprattutto sulla presenza della popolazione contadina colonizzatrice, in modo particolare nel Vicariato di Puerto Leguízamo - Solano.

Il nuovo Vicariato è composto, soprattutto nella parte Sud, da comunità originarie di questo territorio.

Nella parrocchia di Solano più del 90% della popolazione è formata da coloni che lungo gli anni hanno invaso questi territori e poco a poco li hanno disboscato per dare spazio a grandi pascoli per il bestiame e a vari tipi di coltivazioni tra le quali la pianta della coca per poi estrarne mediante la lavorazione della foglia la cocaina.

Va notato che la maggior parte degli adulti che compongono la popolazione del sud Caquetá, non sono nati qui, provengono da altre regioni, ma hanno vissuto qui gli anni migliori o più difficili della loro vita, e desiderano il progresso della regione.

Vi è invece una giovane generazione, nata e formata qui, che non si identificava sempre come "caqueteña", in parte a causa della pessima considerazione della Regione a causa del conflitto Stato-Guerriglia, e del narcotraffico, tanto che molti di loro hanno preferito acquisire la propria carta d'identità al di fuori del Caquetá per avere migliori opportunità di studio e lavoro.

Tuttavia, le nuove generazioni di "caqueteños", figli e figlie di coloni, rappresentano il germe della cultura "caqueteña"; rafforzano il loro legame con il territorio, il che li porta a sentirsi orgogliosi della terra in cui sono nati e

intraprendono iniziative di responsabilità per la cura e la conservazione dell'Amazzonia. (5)

“Siamo circondati dalla colonizzazione, stiamo resistendo. La foresta è distrutta continuamente. Dopo tante denunce i contadini stanno comprendendo che devono aiutarci nella cura della natura, perché per noi il territorio è la nostra vita” (Eva Yela, della comunità Ingana) .

## **La società tra ieri e oggi**

A livello di convivenza la popolazione è molto socievole. Fin dal suo arrivo in queste terre ha dovuto contare sulla collaborazione dei vicini per seminare, aprire sentieri, costruire ponti quando i fiumi impedivano la comunicazione, per difendersi dalla prepotenza della Selva, costruire scuole, cercare un maestro per i propri figli.

La coca, il conflitto armato e tutti problemi che ne derivano, hanno minato il tessuto sociale e indebolito il senso comunitario e la capacità di organizzazione. Di fronte alla possibilità di formare gruppi e far valere i diritti umani, c'è chi dice: “Sono venuto solo, ho abbattuto la foresta, ho costruito la mia fattoria, perché adesso mi vengono a imporre leggi? “.

Tuttavia altri iniziano a reagire e, di fronte a nuove proposte e spazi d'incontro, ci sono risposte e tentativi di impegnarsi sull'organizzazione.

In questo contesto sociale, la donna è sempre stata la più emarginata.

Molte donne hanno seguito i mariti nella foresta però, mentre gli uomini ogni otto o quindici giorni andavano in città e si incontravano con altri vicini per le riunioni della Giunta Comunale, per le opere stradali, oppure per portare un malato fuori dal villaggio per le cure, la donna è sempre rimasta nella propria fattoria sette giorni su sette, trenta giorni del mese e a volte per vari anni, senza nemmeno uscire per andare verso la città vicina. Era già qualche cosa quando riusciva a visitare e aiutare le donne vicine di casa.

Tutto questo è cambiato con l'arrivo della coltivazione della “coca”, le donne iniziano ad interagire con i “*raspachines*” (raccoglitori di coca), iniziano a guadagnare soldi e a gestirli, molte volte sono proprio loro che vanno in città a vendere la coca, perché suscitano meno sospetto.

In molti casi ciò ha avuto conseguenze negative per la famiglia, alcune si sono spaccate perché la donna si sentiva apprezzata in altri spazi e desiderava una nuova vita.

La donna contadina in ogni caso, con il tempo assume un ruolo di maggiore protagonismo nella vita comunitaria: partecipando alle riunioni, alle giornate di formazione, ai servizi della comunità o della parrocchia, e inserendosi in gruppi ed organizzazioni per la conservazione e la difesa dell'Amazzonia.

In questo aspetto è necessario sottolineare l'importanza che, sia nei paesini che nei villaggi, è stata data in passato all'educazione: i percorsi erano organizzati intorno alla scuola, l'insegnante ha sempre avuto un ruolo ben definito nella vita del villaggio: i festeggiamenti della comunità, le visite dei sacerdoti o dei pochi funzionari pubblici che arrivavano in questa regione, venivano inizialmente organizzati dall'insegnante, oggi ci sono altri leader della comunità in prima linea per queste attività.

Un altro fenomeno molto consueto in questa regione, sono le interminabili file di contadini, di coloni che giorno e notte attendono un piccolissimo contributo finanziario dal Governo che invece di “risolvere” i loro problemi mettendo in atto riforme agrarie e progetti specifici, sta indebolendo la capacità di lavoro, la creatività e l'impegno di solidarietà per dare origine ad un “popolo mendicante” che tende la mano, tace di fronte alle ingiustizie e si adegua alle elemosine senza più avere la forza né la volontà di rivendicare i propri diritti.

Senza tener conto di chi lavora la terra, di coloro che sono impegnati in politica, in modo pregiudiziale, la popolazione di questo territorio è considerata guerrigliera, coltivatrice e trafficante di coca, vive nella illegalità, giustificando in questo modo le politiche repressive (fumigazione, eradicazione manuale forzata, estinzione di possedimenti) e i programmi di assistenzialismo che non contribuiscono ad affrontare e trasformare il problema strutturale, e la diffamazione a livello nazionale.

Tuttavia, si può dire che la popolazione di questa Regione è costituita da gente laboriosa, che con forza e audacia affronta la natura, l'irruenza dei fiumi, la fitta foresta, gli animali selvaggi, le malattie e le piaghe, e fa di tutto per contenere lo spargersi della coltivazione della coca con abusi e persecuzioni, e la violenza dei gruppi armati con la loro crudeltà e prepotenza.

Nel mezzo di questo problema con scarse risorse, senza tecnica, senza infrastrutture adeguate, nel pieno abbandono da parte del Governo, questa popolazione è sopravvissuta ed ha costruito una Regione; è ciò che l'ha portata a prendersi cura e difendere il proprio territorio e i propri diritti nel quadro dell'estrazione del petrolio, della rivoluzione verde, e dell'incertezza generata dal periodo del post conflitto (5).

## **Arriva la ... Consolazione**

In questo contesto noi Missionari della Consolata abbiamo risposto secondo il nostro carisma, dove l'evangelizzazione non può essere separata dalla promozione umana e questo fin dall'inizio della nostra missione, basti ricordare i primi invii in Africa: partivano sacerdoti, fratelli coadiutori e la "mano femminile" che non è mai mancata nelle nostre missioni e da subito preso corpo la formazione di laici locali, come catechisti e operatori vari.

Così è stato per il Caquetá dove sono arrivati sacerdoti, fratelli e suore missionarie della Consolata che con il loro infaticabile lavoro hanno aiutato a formare le future generazioni del territorio.

Vorrei ricordare alcune delle grandi opere tentate dai nostri missionari partendo dall'inizio.

1. Metto in evidenza l'intraprendenza di Mons. Torasso impegnato nello sviluppo sociale del territorio, con progetti grandiosi di costruzione di strade e l'organizzazione dell'educazione che poi ha continuato Mons. Angelo Cuniberti. Mons. Torasso morirà consumato dal moltissimo lavoro missionario, dando tutto se stesso e ucciso da una terribile malattia fulminante. In otto anni ha svolto moltissime opere sociali per lo sviluppo di questa regione mentre era in piena espansione la conquista del territorio.
2. Nel periodo di Mons. Cuniberti, reduce dalla partecipazione al Concilio Vaticano II, voglio far risaltare la nascita dell'organizzazione dei "Cooperatori Laici per la Pastorale" nel "Centro Catechistico Caqueteño" (CCC). Questo centro, oltre alla formazione dei laici si occupava anche di organizzare settimane bibliche e catechistiche, corsi di religione e distribuzione di migliaia di catechismi realizzati da padre Ariel Hoyos, progetto che si consoliderà ancora di più con mons. Serna. (4 p. 237)

3. Al tempo di mons. Luis Augusto Castro Quiroga, si continuano le opere a livello di educazione, e una pastorale sociale che vuole rispondere e far fronte al flagello della lavorazione della foglia di coca, pianta sacra per le comunità indigene, per ricavarne la cocaina.

Qui voglio ricordare, l'istituzione di CIFISAM con GRAFAM (Fattorie Integrali Amazzoniche) la Campagna "Non di sola coca" promossa in Italia dalla Associazione "Impegnarsi Serve" Onlus diretta da padre Giordano Rigamonti.

Il grande lavoro di padre Giacinto Franzoi, che nella sua nuova parrocchia nel 1988 lancia la campagna "No alla Droga" proponendo coltivazioni alternative alla coca, come cacao, caucciù, panela, alberi da frutta per marmellate e suoi derivati, la fabbrica di cioccolato Chocaguán. E a continuazione e in sintonia con padre Giacinto Franzoi, l'immenso lavoro di padre Giuseppe Svanera, entusiasta e infaticabile missionario che decide come Davide, di affrontare Golia con una pietra, ed è riuscito a fare un lavoro che ha raggiunto ogni contadino dell'immensa parrocchia di Solano con i suoi cento villaggi e suoi nove centri di riferimento.

Con lo slogan "No alla coca, si alle coltivazioni alternative" ha proposto non solo progetti alternativi, ma anche le FAI, Fattorie Amazzoniche Infantili, dove si intende formare le nuove generazioni a una diversa mentalità che vada contro quella illegale, immorale e improduttiva della cocaina. Ha costituito anche la "Fondazione Solano" a favore dei contadini che avrebbero aderito ai progetti alternativi ed alle proposte di formazione per animatori e catechisti delle comunità dei villaggi.

4. Il nostro Vicariato di Puerto Leguizamo – Solano quest'anno 2019 compie 7 anni di vita: quindi un anno sabbatico che a livello biblico è molto significativo. L'impegno a favore della dimensione sociale in questo territorio è basato su piccoli progetti a favore della formazione dei giovani, dei leader delle comunità indigene e contadine, e della salute della popolazione.

Un grande progetto che stiamo portando avanti da circa quattro anni nella zona di Solano assieme alla Vicaria Sud dell'archidiocesi di Florencia e da quest'anno anche con la diocesi di Mocoa riguarda il tema della "Resistenza al Cambiamento Climatico" una questione che tocca il mondo intero e che trova una sua risposta

nel limitare le emissioni di anidride carbonica, ridurre il consumo di idrocarburi e fermare la deforestazione per impegnarsi nella riforestazione.

“La pastorale sociale di Puerto Leguízamo - Solano sta realizzando un progetto sul tema del cambiamento climatico. Ci sono 40 famiglie di contadini che hanno aderito per conservare le fonti d’acqua e il bosco. L’allevamento del bestiame e le coltivazioni nel rispetto della foresta” (Francisco Rodríguez Tovar, responsabile della Pastorale Sociale del Vicariato di Puerto Leguízamo - Solano). (8)

Questo progetto è appoggiato dalla Caritas Tedesca attraverso la Pastorale Sociale Nazionale.

Sicuramente una risposta al problema della deforestazione è far prendere coscienza ai contadini della Regione che il loro lavoro ha contribuito alla devastazione della Foresta Vergine Amazzonica.

“Sto lavorando nel progetto “cambiamento climatico”, finanziato dalla Pastorale Sociale Nazionale e dalla Caritas Tedesca. Il mio lavoro è accompagnare le 40 famiglie del progetto con corsi, in tre centri (Puerto Mercedes, Herichá e Mononguete). In questi corsi si trasmette l’amore alla Foresta Amazzonica e come convivere con essa” (Maria Mercedes Rojas, membro dell’équipe della Pastorale Sociale del Vicariato Apostolico Puerto Leguízamo – Solano) (8)

Il progetto non vuole cacciare i contadini e i coloni dal territorio ma invitarli a entrare in contatto con questa terra, per amarla, rispettarla, conoscerla e rispettarla senza aver bisogno di grandi estensioni, ma in piccoli appezzamenti usufruendo di tecniche avanzate di coltivazione e sviluppo, come la rotazione del bestiame in piccoli appezzamenti, migliorare i pascoli e la coltivazione delle piante da frutta sostenute con altre piante di appoggio ...

## **Alcune conclusioni**

Nel 1854, scrive José Narciso, quando il presidente degli Stati Uniti, Franklin Pierce, propose al capo del popolo Sumawish di comprare il suo territorio che oggi formano lo Stato di Washington, il grande capo Pelle Rossa, Seattle, gli rispose (1855) chiedendo: “Come si può comprare o vendere il Cielo o il calore della Terra? Questa è per noi un’idea strana.”

E afferma: “*La terra non appartiene all’uomo, è l’uomo che appartiene alla terra. Questa terra è sacra per noi. Quest’acqua chiara che scorre per i rigagnoli e*

*corre per i fiumi non è solo acqua, ma sangue dei nostri antenati. (...) I fiumi sono nostri fratelli, saziano la nostra sete. I fiumi caricano le nostre canoe e alimentano i nostri bambini. (...) L'aria ha molto valore per l'uomo Pelle Rossa, perché ogni cosa condivide la stessa aria – l'animale, l'albero, l'uomo – tutti condividono lo stesso soffio. (...) L'uomo non ha filato il tessuto della vita; lui semplicemente è uno dei suoi fili. Tutto quello che fa al tessuto, lo farà a se stesso” (3 p. 5).*

Questa narrazione, che secondo i nostri schemi occidentali, condizionati dal capitalismo neo – liberista senza limiti, ci fa sorridere e magari pensare che è solo un bel poema da far girare sui social networks.

Credo che la nostra presenza in questo territorio è cambiata molto in questi anni e dovrà cambiare moltissimo in futuro.

Siamo arrivati quasi 70 anni, trovato i popoli nativi abitanti di queste terre, con la missione di radunarli in riserve per cristianizzarli e offrire un'educazione per “civilizzarli”.

In seguito abbiamo iniziato a parlare di pastorale indigena, recupero e valorizzazione delle loro culture, lingua, valori e abitudini.

Oggi non li chiamiamo indigeni ma popoli originari, con una loro spiritualità ricca di significato e li osserviamo, quando non si lasciano influenzare dalla mentalità occidentale, impegnati a proteggere la loro foresta in agonia.

“Il popolo indigeno è molto spirituale, tutto quello che osserva e fa è sempre con il Creatore” (Judith Anjelo Kikoti, Missionaria della Consolata) (8)

Fin dal principio abbiamo accompagnato la colonizzazione di questi territori, dai piedi della Cordigliera e lungo i fiumi, partecipi della fondazione di paesi, con le loro piazze, e le strutture proprie di un centro abitato.

Ci siamo resi conto però che la Foresta Amazzonica non è un luogo da conquistare, che molti sono interessati allo sfruttamento non solo per pastorizia ma, soprattutto, per le ricchezze del suo sottosuolo e per l'acqua.

Altri la vogliono proteggere, perché tagliare la Foresta è tagliare la ricchezza di queste terre. Abbiamo bisogno degli alberi per l'ossigeno, per proteggere l'atmosfera e l'acqua dei numerosi fiumi.

Molte volte mi domando: stando in questo bel territorio, siamo capaci di rispettare questo paradiso? Siamo capaci di non tagliare indiscriminatamente gli

alberi, di assumere uno stile di vita più sobrio, che non sia basato sul consumare ogni giorno di più, senza badare all'accumulo di rifiuti non degradabili che un giorno ci sommergeranno, continuando a pensare che la Nostra Madre Terra sia dotata di risorse inesauribili?

Non vorrei essere pessimista né apocalittico, ma se non facciamo una scelta radicale il più presto possibile, firmeremo la nostra condanna a morte come ha ricordato il saggio Pelle Rossa: *“Tutto quello facciamo al tessuto, lo facciamo a noi stessi”*

Io ho molta speranza che l'umanità prenda coscienza e possa fare una grande scelta coraggiosa, ridurre questo ritmo sfrenato del consumo.

Oggi dobbiamo essere missionari che proclamano il Vangelo della gioia e speranza, proclamando la Verità.

Gesù Cristo non è rimasto indifferente davanti alle ingiustizie, mettendosi dalla parte dei più poveri e deboli, custodendo la creazione, un dono che il Signore ci ha affidato, per il bene nostro e delle future generazioni.

Lasciamoci guidare dalle comunità autoctone dell'Amazzonia, perché, come diceva un nostro grande missionario, padre Antonio Bonanomi: *“Il futuro di questo continente è nei Popoli Indigeni; il giorno che morirà l'ultimo uomo originario di queste terre scomparirà la Foresta: questo continente e la terra non avranno futuro.”*

## **Bibliografia:**

1. Incontro “Pastoral Indígena” Famiglia Consolata, Lago Agrio, 2-6 settembre 2019
2. José Narciso Jamioy Muchavisoy, discendente del popolo Originario Kabëng Kamëntsá de Sinbunday – Putumayo, testimonianza de vida.
3. Atti incontro “Minga Amazónica Froteriza” novembre 2017
4. Alberto Canzian, La Missione, storia dell'Istituto Missioni Consolata nel Caquetà e Putumayo, 2016
5. Plan Istitucional 2010-2015, Vicaría del Sagrado Corazón de Jesús, Vicaría del Sud, Florencia.

6. Álvaro Lopez V., Sembradores de esperanza, 50 años de presencia de los Misioneros y de las Misioneras de la Consolata en el Caquetá (1951-2001), memoria – celebración – misión, San Vicente del Caguán, octubre 9 de 2001.
7. Giovanni Tebaldi, La Missione Racconta, i Missionari della Consolata in cammino con i Popoli, editrice EMI, 1999.
8. Interviste video, “Missione Caquetá” [https://youtu.be/HcoZu\\_vzVfk](https://youtu.be/HcoZu_vzVfk)

*P. Angelo Casadei, IMC, lavora con i popoli indigeni e i coloni nella regione del Caquetá, Colombia.*